

missariale, regione Liguria; provincia di Genova, ISPRA, IRCCS, DISAV e ARPAL) l'individuazione dei parametri da monitorare.

La successiva campagna di monitoraggio ha evidenziato che « lo stato di inquinamento ambientale nell'area ex Stoppani è di entità moderata ».

Durante il biomonitoraggio dell'area marino – costiera prospiciente il SIN Cogoleto Stoppani, ricompresa nella perimetrazione, al fine di valutare l'accumulo dei composti del cromo rilasciati nell'ambiente marino e il conseguente impatto sugli ecosistemi durante le procedure di bonifica del cosiddetto « crostone »; sono stati condotti due campionamenti annuali, nel periodo primaverile e invernale, relativamente agli anni 2008, 2009 e 2010, in due stazioni costiere (foce del torrente Lerone Est e foce del torrente Lerone Ovest), situate a distanza reciproca di circa cinquecento metri, utilizzando come bioindicatori molluschi della specie *mytilus galloprovincialis*; le analisi hanno mostrato un miglioramento delle condizioni ambientali in tutti i campionamenti con la sola eccezione della campagna dell'inverno 2009, che ha mostrato un incremento dei valori di alcuni biomarcatori rilevanti, quali soprattutto il danno al DNA; gli effetti osservati nei mitili sono attribuibili non solo all'inquinamento da cromo ma anche alle concentrazioni elevate di idrocarburi policiclici aromatici (IPA); a fine 2010 è stato deciso di continuare l'attività di monitoraggio con campagne da effettuare negli anni successivi. I risultati dei monitoraggi nel periodo primaverile e autunnale del 2013 sono stati presentati alla conferenza dei servizi del 4 giugno 2014. I soggetti coinvolti nel monitoraggio sono l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (IST), Il Dipartimento di scienze e innovazione tecnologica (DISIT) dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale e l'ARPAL.

Un problema particolare si pone per la gestione della discarica di Molinetto nel comune di Cogoleto.

La gestione della discarica, per rifiuti speciali pericolosi, era stata autorizzata dalla provincia di Genova alla Immobiliare Val Lerone SpA. La discarica non è ricompresa nella perimetrazione del SIN Cogoleto Stoppani ma è asservita agli interventi di messa in sicurezza e bonifica dell'area dell'ex Stabilimento Stoppani.

A seguito del fallimento della IVL SpA, l'impianto è stato lasciato in uno stato di totale abbandono, con conseguenti scarichi abusivi di rifiuti, anche contenenti amianto; si è, inoltre, determinata una situazione di grave emergenza ambientale conseguente al pericolo di sversamento di percolato dalla discarica, che ha indotto il Commissario delegato a provvedere al trasporto e al successivo smaltimento di circa 1.227 tonnellate di percolato.

Regione Liguria, provincia di Genova e i comuni di Cogoleto e Arenzano, hanno sottoscritto, il 28 novembre 2007, un protocollo d'intesa con il Commissario delegato, al fine di consentire secondo le rispettive competenze una gestione più adeguata della discarica in località Molinetto.

Il commissario ha effettuato un periodico monitoraggio delle acque di falda dell'area della discarica nonché la rimozione e lo smaltimento periodico del percolato.

Con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri 5 marzo 2008 n. 2660 il commissario delegato è stato autorizzato a utilizzare

le volumetrie residue disponibili nella discarica Molinetto per le attività di competenza. Il commissario delegato ha disposto l'affidamento delle attività di progettazione per la messa in sicurezza e adeguamento ai criteri del decreto legislativo n. 36 del 2003 della discarica Molinetto. La messa in sicurezza della discarica prevede l'utilizzo delle volumetrie residue per il conferimento di circa 90.000 metri cubi di rifiuti pericolosi e non pericolosi provenienti dalle attività di messa in sicurezza e bonifica del SIN Cogoleto – Stoppani.

Sul punto, il Commissario delegato ha riferito, nella relazione trasmessa alla Commissione, nei seguenti termini:

« Adeguamento ai disposti di cui al decreto legislativo 36 del 2003 della discarica di Molinetto e conferimento alla stessa dei rifiuti in deposito presso l'area di Pian Masino: la necessità di dar seguito all'intervento di messa in sicurezza e adeguamento ai disposti di cui al decreto legislativo n. 36 del 2003 trova riferimento nell'elevata criticità ambientale in cui verte l'impianto, nella attivata procedura di messa in mora – Infrazione 2011/2215 – da parte della Commissione europea e nella necessità di conferire all'impianto in argomento i rifiuti che oggi si trovano in deposito presso l'area di Pian Masino. Il progetto definitivo per la realizzazione della fase 2 è già stato approvato dal commissario delegato di intesa con la regione Liguria, in esito a conferenza dei servizi regolarmente convocata, con proprio provvedimento n. 309 del 20 giugno 2011. Inoltre, poiché successivamente alla approvazione del progetto definitivo come sopra individuato è entrato in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010 n. 207, con provvedimento del soggetto attuatore in data 26 febbraio 2013, n. 63, è stato affidato incarico di progettazione per la redazione di integrazioni tecniche e documentali in adeguamento al citato decreto del Presidente della Repubblica.

Le integrazioni sono state presentate durante la conferenza dei servizi del 7 agosto 2013. Al riguardo, in esito a procedura di gara regolarmente esperita, è stata aggiudicata la concessione di lavori alla ditta Riccoboni SpA, il contratto è stato sottoscritto in data 4 agosto 2014 e le attività sono avviate. In data 9 ottobre 2014 è stato consegnato il progetto esecutivo relativo alla messa in sicurezza, adeguamento e chiusura della discarica. Lo stesso, in esito a valutazione dei progettisti sarà oggetto di verifica. È prevista la conclusione dei lavori per dicembre 2016.

In proposito si fa presente che solo grazie a tale affidamento la discarica di Molinetto è stata eliminata dalla procedura di infrazione in corso contro l'Italia in tema di discariche ».

Il sito presenta una serie di problematiche ancora aperte, relativamente alle quali il commissario delegato, in occasione della visita di questa Commissione d'inchiesta, ha ricostruito il regime giuridico che ne reggeva l'attività.

In deroga alla legge n. 100 del 2012 dapprima il decreto legge n. 1 del 2013 convertito in legge n. 4 del 2013 e, successivamente, il decreto legge n. 136 del 2013 convertito in legge n. 6 del 2014 hanno stabilito che continuasse a produrre effetti la più volte citata ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3554 del 2006 – congiuntamente ai provvedimenti presupposti, conseguenti e connessi all'ordinanza stessa – da ultimo fino al 31 dicembre 2014.

Al momento della visita di questa Commissione d'inchiesta il commissario delegato operava nel SIN in regime di *prorogatio* fino all'eventuale adozione ai sensi dell'articolo 5, commi 4-ter e 4-quater della legge 24 febbraio 1992, n. 225, dell'ordinanza di protezione civile finalizzata al subentro dell'amministrazione pubblica competente in via ordinaria ovvero fino alla emanazione di apposita disposizione normativa e, comunque, per un periodo non superiore a 45 giorni a far data dal 1 gennaio 2015.

Invero, per quanto rilevato, il passaggio al regime ordinario non avrebbe fornito adeguate garanzie di poter far fronte alle criticità descritte e il prefetto di Genova, nel corso della sua audizione, nella sua qualità di commissario delegato aveva illustrato le ragioni che rendevano preferibile il mantenimento dell'attuale regime; d'altro canto la regione aveva fatto presente al Ministero dell'ambiente le conseguenze negative della mancata prosecuzione dell'attività e il 13 gennaio 2015 aveva adottato un provvedimento con il quale negava il consenso alla procedura di passaggio, ritenendo ancora necessaria la prosecuzione dello stato di emergenza fino al completamento dell'attività di messa in sicurezza del sito con lo smaltimento di tutti gli elementi inquinanti ancora presenti.

Poco dopo la missione della Commissione e i contatti avuti in loco con la struttura commissariale e gli amministratori locali, con legge 27 febbraio 2015, n. 11 (« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 31 dicembre 2014, n. 192, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative », cosiddetto « milleproroghe ») è stato previsto – all'articolo 9, comma 4-*quinquies* – il nuovo termine del 31 dicembre 2015 per l'applicazione delle disposizioni urgenti di protezione civile di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3554 del 5 dicembre 2006, emanata per fronteggiare la grave situazione di emergenza nello stabilimento ex Stoppani.

Le attività più rilevanti ancora da avviare o completare sono:

il *decommissioning* delle strutture in grave degrado, con rischio di crollo e possibili ripercussioni all'esterno dell'ex Stabilimento;

la demolizione delle strutture industriali ancora presenti nell'area Nord e l'esecuzione di sondaggi finalizzati alla caratterizzazione delle aree impronta delle strutture una volta demolite; la progettazione definitiva degli interventi di bonifica dei suoli e delle acque di falda delle aree ricomprese nella perimetrazione del SIN (finora sono stati eseguiti soltanto studi e sondaggi propedeutici nelle aree libere);

l'adeguamento della discarica di Molinetto ai criteri dettati dal decreto legislativo n. 36 del 2003 e il conferimento nella stessa discarica dei rifiuti depositati presso l'area di Pian Masino (« crostoni » rimossi dagli arenili); la bonifica dell'area cosiddetta « Envireg » costituita da un arenile, di dimensioni pari a circa un ettaro, fortemente inquinato da metalli pesanti (cromo esavalente, nichel e altri) in cui vige il divieto di accesso e di balneazione;

il costo della bonifica è stato stimato in circa venti milioni di euro.

Si inserisce in questa vicenda il procedimento di cui ha dato notizia la procura della Repubblica di Genova, a carico del soggetto

attuatore del commissario straordinario e altri indagati, per l'ipotesi di turbata libertà degli incanti in relazione alla gara d'appalto bandita nel dicembre 2013 per la esecuzione di opere di demolizione dell'impianto ex Stoppani e la messa in sicurezza e gestione della discarica di Cava Molinetto. Le indagini vertono sulla correttezza dei dati tecnici relativi alla discarica e alle sue attuali condizioni e per esse si prevedono accertamenti in contraddittorio con gli indagati.

Il prefetto di Genova, nel corso della sua audizione, ha chiarito di utilizzare, nella sua veste di Commissario delegato, strutture esistenti, istituzionali, con un soggetto attuatore, dirigente della ex provincia, e funzioni di consulenza giuridica che vengono svolte dall'Avvocatura dello Stato; «collaborano con il prefetto soggetti che fanno parte di altre amministrazioni pubbliche, cioè provengono dalle amministrazioni dello Stato o periferiche, che svolgono questa funzione in aggiunta al lavoro ordinario che svolgono, non sono soggetti dedicati esclusivamente a quella funzione, non sono esterni ma operano all'interno della pubblica amministrazione in generale»; e ha sintetizzato lo sviluppo dell'attività in corso: «ancora oggi la struttura provvede alla depurazione di acque per una concentrazione di 17 chili giornalieri di cromo esavalente. [...] Fino adesso sono stati spesi circa 60 milioni di euro per attività di smaltimento da parte dello Stato, perché la curatela fallimentare non ha risorse e quindi il Commissario ha dovuto esautorarla dalla gestione, altrimenti lo sversamento a mare di questi rifiuti fortemente inquinanti non si sarebbe potuto evitare. Attualmente la struttura non è priva di risorse, quindi non è un problema di mancanza di risorse per svolgere questa attività, perché nel corso dell'anno 2014, nell'ambito del cronoprogramma che il commissario ha approvato con gli organi competenti, è stata fatta un'ulteriore gara di appalto ad evidenza pubblica di carattere europeo, che ha un valore di 8 milioni di euro, finalizzata al trattamento di rocce e terre di scavo contenenti serpentina, amianto naturale. Questo progetto al momento della gara aveva le necessarie coperture finanziarie, quindi per le attività che riguardano questa ulteriore *tranche* esiste già la copertura finanziaria e l'individuazione della ditta vincitrice della gara che dovrà procedere all'esito della procedura ad evidenza pubblica, la ditta Riccoboni».

Dai dati acquisiti dalla Commissione non emergono evidenze di danni alla salute dei cittadini residenti nelle zone circostanti.

Un'affermazione del delegato dell'associazione Medici per l'ambiente ISDE Liguria segnala l'opportunità di procedere a valutazioni di tipo epidemiologico, considerata la natura delle sostanze sopra descritte e il loro potenziale lesivo per la salute: «un piccolo cenno al dato che emerge nel SIN ligure, quello della Stoppani di Cogoleto. Si vede chiaramente che c'è un effetto complessivo, adesso non sappiamo esattamente quantificare e attribuire questi eccessi di ricoveri, ma ogni anno quella popolazione ha 32 ricoveri in più rispetto al previsto per varie cause, che significa centinaia nell'arco del periodo considerato. I dati sono ovviamente vecchi, fermi sostanzialmente al 2010, e questo è inaccettabile in un momento in cui la *big data* ci monitorizza e ci controlla tutti. Ci sarebbe la possibilità e specialmente nelle zone critiche dal punto di vista dei rifiuti ma anche di altre aree inquinate per effetto di acciaierie di industria e di

quant'altro di avere tempestivamente il dato sanitario della popolazione che vive in quegli ambienti, inclusi anche i lavoratori, perché il dato esiste ma viene usato regolarmente solo per scopi amministrativi, statistici, burocratici, economici, ma non per scopi sanitari. Se quindi si riuscisse ad accoppiare la mappa degli inquinamenti, tra cui il problema dei rifiuti, con la mappa dello stato di salute della popolazione, in particolare delle donne e dei bambini che vivono in zone a rischio, si potrebbe fare un lavoro utile».

Alle vicende della gestione del sito si sovrappongono quelle giudiziarie che riguardano il rapporto tra commissario e curatela fallimentare di Immobiliare Val Lerone SpA.

La sezione fallimentare del tribunale di Milano, con decreto 2 gennaio 2015, ha ammesso in prededuzione rispetto all'attivo fallimentare le somme per spese già sostenute e da sostenere da parte dell'organo commissariale e del Ministero dell'ambiente finalizzate al ripristino della salubrità ambientale della ex Stoppani.

La vicenda giudiziaria ha visto la Corte di cassazione, I sezione civile con sentenza n. 5705 del 2013, annullare il decreto n. 10655 del 2010 emesso dal tribunale di Milano con il quale era stata accolta solo in misura ridotta l'impugnazione dello stato passivo del fallimento Immobiliare Val Lerone SpA, volta ad ottenere l'ammissione in prededuzione delle spese già sostenute e da sostenere da parte dell'organo commissariale e del Ministero dell'ambiente finalizzate al ripristino della salubrità ambientale della ex Stoppani, quantificate in complessivi 1.253.798.495,76 euro, oltre rivalutazione monetaria e interessi.

La Corte di cassazione ha disposto il rinvio al tribunale di Milano in diversa composizione, statuendo:

la sussistenza della responsabilità ex articolo 2050 codice civile oltre che ex articolo 17 decreto legislativo n. 22 del 1997 della società fallita in relazione alla compromissione ambientale che ha interessato l'area in oggetto, di proprietà della medesima Immobiliare Val Lerone SpA;

l'assoggettamento della liquidazione del danno ambientale ai criteri rinvenibili nel decreto legislativo n. 156 del 2006, con la precisazione che di fronte a una impossibilità tecnica di riduzione in pristino la liquidazione deve operarsi avvalendosi di criteri ampiamente equitativi;

la spettanza del rango prededucibile alle spese relative alla bonifica del silo contaminato, in quanto caratterizzate da un nesso di utilità con la gestione della procedura.

Una parte del credito relativo a spese sostenute da soggetti pubblici su trasferimenti statali sino al 15 giugno 2007 (pari a 897,662,20 euro) aveva già trovato ammissione in via privilegiata in sede di verifica dello stato passivo; con il decreto 2 gennaio 2015 il tribunale di Milano ha determinato in 1.252.014.926,80 euro il credito alla data del 24 ottobre 2007, e considerato che detto importo è soggetto a rivalutazione monetaria e applicazione di interessi compensativi, ha ammesso il Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio e del mare e il commissario delegato a gestire l'emergenza del SIN ex Stoppani allo stato passivo del fallimento Immobiliare Val Lerone SpA in liquidazione in prededuzione per l'importo di 1.607.212.755,31 euro oltre interessi legali.

La — provvisoria — soluzione giudiziaria rappresenta un precedente giurisprudenziale di elevato valore che garantisce in massimo grado le attività di messa in sicurezza e bonifica di siti inquinati da soggetti successivamente falliti.

Segnala anche, tuttavia, la possibile discordanza di interessi tra curatela fallimentare e soggetti pubblici che si occupano della tutela e del ripristino ambientale.

Un'altra vicenda giudiziaria rilevante, più per le affermazioni di principio che per i risultati economici concreti ottenuti, è frutto dell'iniziativa della procura regionale della Corte dei conti.

Sono stati convenuti in giudizio la Società Immobiliare Val Lerone SpA, il curatore fallimentare, dirigenti della società e funzionari pubblici della regione Liguria, come si legge in sentenza « per sentirli condannare al risarcimento dei danni arrecati in concorso tra loro alla regione Liguria in relazione al « programma di bonifica della zona costiera della foce del torrente Lerone », cofinanziato con fondi comunitari e affidato alla società Luigi Stoppani SpA (ora Immobiliare Val Lerone). [...] il requirente chiede, in via principale, la condanna dei convenuti al risarcimento del danno quantificato nell'importo di 3.687.502,26 euro per totale inadempimento della obbligazione di risultato (bonifica), assunta dalla società Stoppani nei confronti della regione, ovvero, in subordine, la condanna degli stessi per inadempimento parziale, nella somma di 1.757.751,70 euro, « per attività e oneri non previsti a progetto oppure previsti e non realizzati ».

Con una convenzione, stipulata tra regione Liguria e società Stoppani, la regione affidava a quest'ultima l'incarico relativo alla « realizzazione della bonifica dell'area interessata dall'inquinamento da cromo nel litorale e nell'area interessata dall'attività dello stabilimento della società »; alla Stoppani veniva riconosciuto un compenso di 7.140.000.000 lire (pari all'ammontare di finanziamento comunitario « Envireg »), a fronte di un costo complessivo del programma di riqualificazione di 21.017.200.000 lire, gravante per la parte residua sulla società Stoppani.

Secondo la procura della Corte dei conti — che aveva agito sulla base di un esposto di Legambiente e svolgendo accertamenti a mezzo del Corpo forestale dello Stato — il danno all'erario è derivato dal fatto che « l'arenile sulla sponda orografica destra della foce del torrente... risulta l'area maggiormente inquinata nonostante gli interventi di bonifica attuati nel 1997 dalla ditta Stoppani e finanziati con fondi comunitari », desumendone che « gli interventi della società Stoppani non sono stati eseguiti a regola d'arte », per cui l'intero importo collaudato sarebbe stato, a suo avviso, indebitamente riconosciuto e, pertanto, da restituire. Riscontrava inoltre che erano stati posti a carico pubblico attività e oneri non previsti a progetto o eseguiti in modo difforme a quanto previsto. Ai funzionari della regione, si addebitava l'assoluta assenza di effettivi controlli.

Nel giudizio di merito sono tuttavia state respinte sia la domanda principale di assoluto inadempimento, sia le domande subordinate per

inadempimento parziale, fatta eccezione per il danno derivante dall'imputazione a carico del finanziamento comunitario del costo di lire 1.676.766.077 (pari a 865.977,37 euro) per il trattamento di un quantitativo di 11.705,99 tonnellate di terre tossico nocive in realtà non effettuato.

Nel giudizio di appello la decisione è stata confermata, tuttavia con la riduzione alla metà delle somme sopra indicate.

Va detto che sui medesimi fatti lo strumento del processo penale si era rivelato meno incisivo, essendo gli stessi soggetti stati assolti dalle imputazioni di abuso di ufficio, truffa ai danni di ente pubblico e falso ideologico con sentenza del tribunale di Genova – Sez. III penale n. 4421/09 del 28 gennaio 2010.

Nell'ambito dell'illustrazione delle attività di contrasto alla criminalità, il prefetto di Genova ha citato il provvedimento atipico ai sensi dell'articolo 1-*septies* decreto legge 6 settembre 1982, n. 629 in quanto risultavano rapporti di vecchia data tra alcuni componenti della famiglia Mamone e i fratelli Gullace, pregiudicati di origine calabrese sorvegliati speciali ed elementi di spicco del clan Raso-Gullace-Albanese, ad esito di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che riguardava anche la bonifica delle aree Stoppani di Cogoleto. A una condanna in primo grado di Gino Mamone per turbativa d'asta è seguito un annullamento della sentenza per difetto di notifica, quindi questo precedente penale ha mantenuto una capacità indiziaria, però ha perso la pregnanza di una sentenza.

Si tratta peraltro della conferma indiretta dell'interesse che la partita delle bonifiche suscita e che deve rimanere oggetto della massima sorveglianza.

Va infine segnalato che l'allora presidente della regione Liguria nella sua audizione ha fatto cenno a prospettive di utilizzo di parte dell'area successive alla messa in sicurezza e alla bonifica, sia pure in termini generici: « forse si potrebbe provare a incrociare bonifica e riuso, perché ci sono aree industriali da recuperare a Pian Masino e ci sono aree sul mare che possono essere messe in gioco, salvo che non si voglia avere tanti soldi pubblici, per un uso del tutto nuovo ».

9. *La Tirreno Power di Vado Ligure.*

La vicenda relativa alla centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure perviene all'attenzione della Commissione a seguito di relazioni sulla situazione della provincia di Savona provenienti dal comando regionale del NOE dei carabinieri, dalla procura della Repubblica di Savona [dall'ARPAL] e sulla base di quanto riferito in sede di audizione dai procuratori della Repubblica di Genova e Savona, dal viceprefetto vicario di Savona, nonché dall'allora presidente della regione Liguria. La Commissione ha ritenuto di convocare nuovamente in audizione il procuratore della Repubblica di Savona l'8 settembre 2015.

Attiva dal 1970, la centrale, originariamente di proprietà dell'ENEL, dal 2003 è passata in proprietà di Tirreno Power SpA, società nata a seguito della riorganizzazione del mercato elettrico avviata con il decreto legislativo n. 79 del 1999.

Le ipotizzate illiceità, protrattesi nel tempo, derivanti dalla gestione della centrale elettrica, riguardano in principalità l'inquinamento atmosferico prodotto dall'uso del carbone come combustibile ma anche lo scarico delle acque e la gestione dei rifiuti, oggetto di una delle contestazioni in sede di procedimento penale.

La vicenda nel suo complesso porta in primo piano, sotto i cennati profili, la questione della gestione di cicli produttivi in conformità alle norme di tutela ambientale e senza compromettere la salute dei cittadini; ma anche il tema delle possibilità concrete di contrasto a fenomeni di illecita o anche solo irregolare gestione del ciclo dei rifiuti e delle attività produttive ad elevato impatto antropico da parte delle autorità preposte alla vigilanza e al controllo.

Nella relazione del comando regionale del NOE dei carabinieri si riporta il passaggio fondamentale della fase delle indagini preliminari, vale a dire il sequestro degli impianti: « il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Savona [...] ha emesso un decreto di sequestro dell'intera centrale termoelettrica, con chiusura e fermo del ciclo produttivo dei gruppi alimentati a carbone, allo stato, peraltro, gli unici funzionanti per motivi di opportunità economica, eseguito in data 11 marzo 2014. Dalle indagini emergeva che la stessa azienda aveva mai avuto intenzione di ristrutturare i vecchi gruppi a carbone VL3 e VL4 e nemmeno di costruire il nuovo gruppo VL6. Infatti, da un piano industriale aziendale dell'ottobre 2013, risulta chiaramente che l'azienda intendeva portare a fine ciclo vitale i due vetusti gruppi senza procedere con alcun ammodernamento e adeguamento ambientale degli stessi e procedere alla loro chiusura tra il 2018 ed il 2020, prevedendo altresì il progressivo licenziamento del personale dell'impianto di Vado Ligure in varie tappe a partire dal 2016 ».

L'esito delle indagini svolte dalla procura della Repubblica di Savona è ora compendiato in un avviso di conclusione delle indagini preliminari emesso il 17 giugno 2015 e notificato a 86 indagati.

Le contestazioni occupano oltre trenta fitte pagine e sono relative ai delitti di disastro ambientale doloso aggravato dal verificarsi dell'evento, in concorso, per dirigenti e amministratori di Tirreno Power (articoli 110, 434, primo e secondo comma, del codice penale); disastro sanitario colposo aggravato dal verificarsi dell'evento per dirigenti e amministratori di Tirreno Power (articoli 40, secondo comma, 113, 434, secondo comma, 449 del codice penale); disastro colposo aggravato dal verificarsi dell'evento per pubblici amministratori e funzionari (articoli 40, secondo comma, 113, 434, primo e secondo comma, 449 del codice penale); abuso d'ufficio per pubblici amministratori e funzionari (articolo 323 del codice penale); omicidio colposo plurimo (articoli 113 e 589 del codice penale).

La struttura delle contestazioni è basta sulla descrizione di una serie di condotte che avrebbero causato il disastro ambientale doloso, tenute da dirigenti e amministratori di Tirreno Power; le medesime condotte avrebbero causato la morte di almeno 427 persone; gli eventi secondo l'impianto accusatorio sono da attribuire anche alla cooperazione colposa dei pubblici amministratori e funzionari della regione Liguria, altresì costituente abuso di ufficio per garantire vantaggi patrimoniali all'azienda.

Le scelte strategiche e le decisioni operative degli amministratori e dirigenti di Tirreno Power inerenti l'esistenza e il funzionamento dei gruppi a carbone della centrale termoelettrica Tirreno Power, sita nei comuni di Vado Ligure e Quiliano, secondo l'impianto accusatorio, sarebbero state orientate a omettere volontariamente e consapevolmente di applicare le misure precauzionali necessarie a ridurre l'inquinamento, assumendo decisioni finalizzate sempre e soltanto alle soluzioni più redditizie, a scapito dei livelli minimi di tutela ambientale; tra le condotte contestate rientra la gestione illecita delle ceneri di carbone e delle ceneri da olio combustibile denso, così descritta quale elemento concorrente al disastro ambientale: « gestivano in maniera illecita le ceneri di carbone e le ceneri da olio combustibile denso che, nonostante il divieto di legge (perché le seconde costituiscono « rifiuto speciale pericoloso »), venivano miscelate con le prime e avviate a recupero con codice CER falsamente attribuito e riconducibile alle sole ceneri leggere di carbone, in ogni caso non miscelabili con quelle da OCD, mentre trituravano le ceneri « pesanti » di carbone in modo da camuffarle in leggere ».

L'utilizzo del carbone, proseguito in assenza di cautele ambientali — per quanto riguarda in principalità le emissioni in atmosfera nonché i reflui e i rifiuti — è oggetto principale dell'ipotesi accusatoria.

Tutto ciò in un quadro dominato dalla « questione occupazionale » di cui direttamente nelle contestazioni si fa menzione citando prese di posizione pubbliche dell'allora presidente della regione — indirizzate anche a fare pressione sugli enti locali di insediamento della centrale — cui si contesta, tra l'altro, di avere assentito e condotto « in prima persona e nella sua qualità, la « trattativa » nella complessa strategia condotta per anni da Tirreno Power, finalizzata a legittimare dal punto di vista delle necessarie autorizzazioni, il mantenimento in funzione, nello stato in cui si trovavano, dei vecchi gruppi a carbone VL3 e VL4, economicamente molto redditizi, che non avrebbero mai potuto essere autorizzati, così com'erano, nell'ambito di una autonomia procedura di AIA riconducendoli e inglobandoli, sebbene si fosse già in presenza di danno alla salute accertato, e con prescrizioni parziali e in contrasto con le MTD, ad una nuova procedura di AIA, comprendente la fittizia costruzione del nuovo gruppo VL6, con caldaia supercritica, che avrebbe consentito nel frattempo, ancora per molti anni, il prolungarsi del danno alla pubblica incolumità e all'ambiente già in atto, e la prosecuzione degli ingiusti e ingenti guadagni sui gruppi a carbone obsoleti, tra l'altro senza che vi fosse alcuna garanzia sulla effettiva costruzione del nuovo gruppo ».

Per gli amministratori pubblici il rilascio dell'AIA comprendente il fantomatico e solo annunciato gruppo VL6 a metano viene considerata « ossequio alle proposte della società esecutive del *pactum sceleris* ».

Un'articolatissima contestazione di abuso di ufficio coinvolge amministratori regionali, locali e funzionari del Ministero dell'ambiente con riferimento alle condotte tenute successivamente al sequestro degli impianti, nel marzo 2014.

I soggetti pubblici indagati, come, secondo l'assunto accusatorio, si evince anche da numerose conversazioni telefoniche e ambientali intercettate, anche all'interno di uffici del Ministero dell'ambiente,

essendo pienamente a conoscenza, anche a seguito della vicenda giudiziaria, di quello che nelle contestazioni si definisce « disastro ambientale e sanitario già verificatosi per cause attribuibili alla centrale », sempre secondo l'accusa garantivano « un ingiusto vantaggio patrimoniale alla società Tirreno Power, consistito nel lasciar caducare un'AIA che prevedeva obblighi non assolti, tra cui la costruzione del gruppo VL6 (del costo presunto di circa un miliardo di euro), nel consentire il rilascio di una nuova AIA relativa all'esercizio dei soli gruppi esistenti, in tempi contenuti e compatibili con le esigenze di rifinanziamento bancario della società, e nel ratificare — negli atti endoprocedimentali per il rilascio della nuova AIA — i limiti emissivi dettati dall'azienda ».

Il contenuto in fatto della contestazione di abuso di ufficio appare di particolare interesse perché descrive l'interferenza e anzi la commistione, in campo di tutela ambientale, di interessi imprenditoriali di grande dimensione, in grado di condizionare i poteri pubblici:

« gestendo, con contatti intensissimi, risultanti anche dalle intercettazioni telefoniche e ambientali (che ne chiariscono i contenuti non dichiarati ed evidenziano gli accordi illegittimi tra controllore e controllato), una strategia su due fronti:

a) l'artificiosa e scientificamente infondata negazione del disastro effettivamente verificatosi, con la ricerca di specialisti compiacenti disposti a fornire, come dimostrato dalle intercettazioni telefoniche, pretesi supporti « scientifici » per indebolire — invano — la solidità scientifica della consulenza, rivolta soprattutto verso personale scientifico (medici e biologi) dell'IRCCS Azienda Ospedaliera San Martino IST — Istituto Nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, istituto di ricerca di ambito regionale, finanziato dalla regione Liguria;

b) la concessione delle autorizzazioni amministrative necessarie per consentire la lucrosa ripresa dell'attività produttiva dei gruppi a carbone esistenti (lucrosità confermata anche dalle dichiarazioni a verbale di un componente del collegio sindacale della società: piovevano i soldi come se fosse latte dal rubinetto), alle condizioni dettate dall'azienda.

Allo scopo, si adoperavano in una costante sovrapposizione e fusione tra imprenditoria privata e funzioni di controllo, contraria all'articolo 97 della Costituzione... »

È evidente che la natura delle contestazioni è condizionata dall'impostazione che l'organo pubblico dell'accusa ha dato alle indagini e che è stata descritta nella relazione inviata dal procuratore della Repubblica alla Commissione già nel gennaio 2015, nella quale così si argomenta:

« La centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure, alimentata prevalentemente a carbone, è una delle principali attività produttive della provincia di Savona e ormai da qualche anno è finita inevitabilmente e obbligatoriamente nella sfera di competenza dell'autorità giudiziaria, a fronte di quella che sta emergendo come una pressoché

totale inerzia della pubblica amministrazione, centrale e locale, deputata ai controlli nel settore ambientale e nel controllo del territorio in genere.

In particolare gli accertamenti eseguiti negli ultimi anni hanno riguardato sia le modalità di gestione, sia il controllo della qualità dello scarico delle acque di raffreddamento nel corpo recettore (fiume e mare), sia il controllo della qualità delle emissioni in atmosfera prodotte con la combustione del carbone e il loro impatto ambientale sull'ambiente circostante, fortemente urbanizzato.

Sempre in relazione alla gestione di questo importante insediamento industriale, si era avuta notizia dalla polizia giudiziaria anche di « strani » movimenti di ceneri e fanghi all'interno dello stabilimento e di modalità poco chiare di loro smaltimento per diverse destinazioni fuori dal circondario. Per ragioni di competenza, la notizia di reato è stata trasmessa alla procura distrettuale di Genova (cfr. procedimento di questa procura, n. 1915/2012/21 nei confronti di Roero + 6) che potrà riferire sull'esito. Con la procura di Genova vi è stata la doverosa collaborazione sfociata nello scambio di atti, rilevanti anche per questo Ufficio in relazione ai profili soggettivi del reato ben più grave qui contestato ».

La gestione illecita delle ceneri è stata oggetto di un procedimento penale per la violazione dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 della procura della Repubblica di Genova, con indagini condotte dal NOE di Genova, per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio di dieci imputati nel giugno 2014.

Il concorso illecito tra i dirigenti di Tirreno Power e quelli di due aziende in provincia di Torino e di Cuneo è stato ipotizzato per avere « con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti costituiti da ceneri di carbone provenienti dalla centrale termica Tirreno Power di Vado Ligure ».

Si tratta del conferimento 27.696 tonnellate di rifiuti costituiti da ceneri leggere asciutte e umide Cod. CER 10.01.02 prodotte dalla combustione del carbone presso la centrale, alla ditta intermediaria Suprema Srl, da destinarsi all'impianto di recupero Dellatorre Fratelli di Dellatorre Michele & C s.n.c. sito in Novello, provincia di Cuneo; ciò nella consapevolezza che l'impianto di destinazione era privo delle autorizzazioni prescritte (o comunque era titolare di autorizzazioni non conformi), che non era adeguato alla produzione di conglomerati cementizi per l'assenza di idonee attrezzature e di personale specializzato, che i rifiuti erano destinati non al ciclo produttivo, come materie prime, ma ad essere interrati per la realizzazione di un rilevato nel terreno di proprietà della Dellatorre Fratelli sito in località Chiabotti di Narzole in un cantiere per la realizzazione di un impianto sportivo in adiacenza di un albergo di proprietà della medesima ditta.

La condotta di illecito interrimento delle ceneri di Tirreno Power integrerebbe altresì il reato di realizzazione di discarica abusiva, di cui all'articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006.

L'accusa è sostenuta da una serie di attività di osservazione e controllo da parte degli investigatori dei Carabinieri, da sequestri di contratti, formulari e altra documentazione, dall'analisi dell'impianto

di destinazione, da consulenze tecniche con carotaggi e analisi del terreno di effettiva destinazione delle ceneri di Tirreno Power, e da numerose intercettazioni telefoniche.

La gestione del traffico e della discarica nelle località piemontesi indicate ha comportato declaratoria di incompetenza dell'autorità giurisdizionale di Genova a favore di quella di Torino.

La prima audizione del procuratore della Repubblica di Savona ha consentito di acquisire una serie di informazioni collaterali e una valutazione, proveniente da quell'organo giurisdizionale, sull'atteggiamento complessivamente tenuto dalle istituzioni pubbliche liguri.

La citazione di queste affermazioni è la premessa per quanto si dirà in seguito: dapprima riportando le simmetriche considerazioni in materia svolte davanti alla Commissione dall'allora presidente della regione Liguria, poi dando conto delle più recenti acquisizioni.

Afferma dunque il procuratore della Repubblica:

«Noi abbiamo contestato la più grave delle ipotesi di reato che si possano immaginare in questa materia, ossia il disastro doloso. L'ipotesi dolosa si nutre di una serie di elementi che noi abbiamo raccolto anche molto da fatti che costituiscono oppure no reato e che sono stati oggetti di procedimenti collaterali. Per esempio, c'è il trattamento di reflui. Nel caso specifico, questo riguardava il selenio e il boro. Il problema selenio è stato sostanzialmente risolto, quello del boro ancora non è risolto. Questo, quindi, è un altro profilo che blocca le ipotesi di funzionamento della centrale.

Il profilo più grosso, però, è quello dell'immissione in atmosfera. Quello è veramente un profilo drammatico. [...] Noi abbiamo una serie di consulenze che sono state fatte coi migliori epidemiologi, tecnici e chimici che siamo riusciti a trovare solo a Matera. Sono gli stessi che hanno lavorato per Porto Tolle e hanno fornito delle conclusioni drammatiche, perché riferite semplicemente a sette anni di funzionamento della centrale rispetto ai quaranta effettivi. La limitazione è stata fatta in relazione ai dati che erano disponibili, specialmente a quelli di tipo sanitario. Noi abbiamo un numero di morti che certamente non è inferiore a 440, riferiti esclusivamente alla centrale, eliminando altre cause di inquinamento ambientale, che sono numerose. Si è trattato di una diagnosi differenziale, se volessimo usare questo termine. Inoltre registriamo 1.900 ricoveri solo per malattie cardiovascolari e respiratorie, escludendo i tumori. In materia di tumori si ha una certezza assoluta che il carbone e la combustione del carbone provochino il tumore. Non ci sono, invece, gli strumenti scientifici per misurare, per contare e per vedere il resto e allora quella parte lì resta fuori.

Quello che abbiamo fatto in questa indagine, proprio per cercare nella maniera più totale e assoluta di essere non un organo dell'accusa, ma un organo pubblico di accertamento dei fatti, è stato sentire tutti gli specialisti che apparivano, che avevano fatto conoscere o manifestato fatti o che svolgevano ruoli istituzionali, che potessero fornirci degli elementi critici, delle voci contrarie, delle precisazioni e delle aggiunte.

Il risultato è stato che praticamente tutti gli istituti, in sostanziale buona fede, partendo dall'Istituto superiore di sanità, nonostante una serie di critiche collaterali, come è inevitabile che avvenga in

qualunque attività di tipo scientifico – se questo non ci fosse, non saremmo più nella scienza – hanno finito per rafforzare grandemente l'esito della consulenza.

Dal punto di vista processuale hanno fornito una grande tranquillità. Dal punto di vista sociale hanno confermato la drammaticità della situazione. Invece, coloro che – cerco di non usare espressioni forti – avevano ritenuto semplicemente di buttare giù dei pareri che apparivano critici, se li sono visti smontare.

In qualche caso bastava il pubblico ministero, che non è uno specialista, per contrastare dialetticamente le cose che vi erano scritte. In altri casi era opportuno che ci fossero i consulenti. Pertanto, abbiamo fatto tutta una serie di audizioni contraddittorie con i consulenti e tutte le accuse di poca scientificità nelle consulenze e, quindi, nell'esito delle medesime si sono liquefatte.

In tutta questa vicenda, che è veramente drammatica, c'è stato un lungo periodo in cui [...] avevamo la sensazione di essere gli unici due che davvero si preoccupassero della sorte dei lavoratori. Questi sembravano una variabile inesistente.

Poi, improvvisamente, quando ci si è resi conto della gravità dalla situazione, c'è stato un movimento frenetico – utilizzo un aggettivo che può essere inteso nel bene o nel male, cercando di non esprimere giudizi – per affrontare questo problema. Tuttavia lo si affronta nel momento in cui è già intervenuto il pubblico ministero e in cui il giudice ha disposto il sequestro e non ci sono più margini di trattativa. Di fronte a un'accusa di questo genere non si può più trattare. Questa è la difficoltà tremenda di questo procedimento. Prima si poteva, in qualche modo, adesso è estremamente difficile.

Devo dire che in questa vicenda, come anche in senso lato, in tutto quello che riguarda il territorio, l'ambiente e i rifiuti, i veri interlocutori del pubblico ministero – naturalmente, questa è una generalizzazione che ammette moltissime eccezioni, ci mancherebbe altro – i veri antagonisti del pubblico ministero non sono i singoli soggetti indagati. È fisiologico che l'indagato si contrapponga, si difenda e dica la sua. No, i veri antagonisti sono le istituzioni locali.

Dal punto di vista culturale questo, secondo me, è un problema veramente molto serio [...] La vera controparte sono diventati la regione, i comuni, la provincia. Io non mi meraviglio che l'amministratore delegato di Tirreno Power ce la metta tutta per dimostrare la sua innocenza, ma anche per riaprire l'azienda. Se, invece, questo lo fanno le istituzioni, mi crea un certo imbarazzo.

Devo anche dire su questo – poi mi fermo su questo – che sono state fatte moltissime intercettazioni telefoniche e ambientali, da cui derivano prove dirette di condotte che vanno a integrare l'ipotesi di reato che abbiamo contestato. Soprattutto sono quelle che ci hanno fornito la sicurezza del procedere. Ci siamo resi conto che tutto ciò che veniva architettato e deciso era fatto per eludere, non per risolvere ».

Significativo di questa situazione è un documento risalente al dicembre 2010, acquisito dalla Commissione: si tratta di una comunicazione della procura della Repubblica di Savona ad ARPAL e al dipartimento ambiente della regione Liguria, con la quale la procura comunica di avere accertato, con un accesso a sorpresa, un inqui-

namento idrico da scarichi di reflui industriali con superamento dei limiti di legge dei parametri di solfiti, boro e selenio ma anche l'esistenza di dispositivi atti ad eludere i controlli.

Su specifiche sollecitazioni della Commissione il procuratore della Repubblica ha ulteriormente chiarito alcuni aspetti della condotta aziendale e degli enti pubblici:

« Il procedimento è nato di fronte alla constatazione del problema sanitario, non della violazione di singole norme, che, peraltro, sono per lo più contravvenzionali. Ci sono state di sicuro singole notizie di reato nel tempo, magari alcune addirittura risolte con decreto penale, ma la presa di coscienza giudiziaria del problema è derivata dalla consapevolezza del danno alla salute, sia attraverso una serie di esposti fatti da comitati di cittadini, sia soprattutto dalla presa di posizione ufficiale dell'ordine dei medici [...] l'Ordine dei medici di Savona ha fatto dei congressi, ha fatto dei comunicati ufficiali, ha chiesto di essere sentito in regione e ci sono state audizioni al consiglio regionale in cui i suoi rappresentanti hanno chiaramente denunciato questo fatto. Proprio la presa di posizione dell'ordine dei medici è quella che ha convinto me personalmente a prestare un'attenzione particolare anche alle segnalazioni che venivano dai comitati. È così che è cominciato il procedimento.

Il procedimento ha avuto come oggetto principale, se non unico, l'accertamento del danno alla salute, poiché, come sapete benissimo tutti, anche chi fa un altro lavoro, nel reato c'è una condotta, un evento, ma c'è anche un elemento soggettivo.

Noi siamo andati poi a cercare le eventuali violazioni semplicemente per corroborare ulteriormente l'elemento soggettivo. Alcune di queste violazioni, che peraltro sono relativamente, dal punto di vista dalla sanzione, poco gravi, conducono a ritenere l'ipotesi dolosa. Anche l'ipotesi dolosa si nutre soprattutto della volontà palese e, in qualche caso, potremmo dire anche conclamata dell'azienda di non fare assolutamente nulla che serva ad attenuare l'impatto della combustione del carbone. L'azienda ha continuato a lavorare, fino al giorno del sequestro, seguito immediatamente, dopo pochi giorni, dal decreto ministeriale di sospensione dell'AIA, ossia dell'autorizzazione integrata ambientale, come lavorava negli anni Settanta.

[...] ci risulta dai verbali del consiglio di amministrazione che già nel 2012, o forse addirittura nel 2011, fosse previsto il licenziamento di quelle 116 persone che sono state poi licenziate nella primavera del 2014, dopo il sequestro. Questo era già previsto. Non sono state licenziate perché c'è stato il sequestro preventivo.

Allo stesso modo, non risultano mai nei verbali del consiglio dei seri piani di finanziamento per la costruzione del gruppo VL6 [...] che è stato usato semplicemente come specchietto per le allodole per consentire il prolungamento del funzionamento degli altri due gruppi vetusti, dei quali era previsto lo smantellamento e il rinnovamento totale in concomitanza con l'entrata in funzione del VL6. Il VL6, però, non si è fatto mai e i due gruppi hanno continuato a funzionare ».

Alla luce delle acquisizioni successive acquista particolare valore, nella ricostruzione, doverosa da parte della Commissione, non del singolo fatto di rilevanza penale, bensì del fenomeno coinvolgente,

come detto, temi ambientali generali e temi specifici di gestione dei rifiuti, l'interlocuzione tra audito e Presidente che si riporta di seguito: «Presidente. Al di là dello studio generale sull'effetto della salute, questo tema è di fatto correlato, se non ho capito male, con un comportamento non direi — uso un termine non esatto — congruo dell'azienda per attenuare quell'effetto.

Francantonio Granero, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Sì.

Presidente. Se l'azienda avesse applicato le migliori tecnologie possibili e avesse fatto una serie di operazioni, il risultato dell'inchiesta giudiziaria sarebbe stato probabilmente diverso.

Francantonio Granero, *Procuratore della Repubblica di Savona*. Avrebbe certamente potuto essere diverso, in questo senso sì. Se noi parlassimo in una qualunque riunione o in un salotto di certo non lo potrei dire, ma, poiché voi mi avete chiamato come pubblico ministero e siete una Commissione parlamentare, vi dico che il comportamento dell'azienda è stato costantemente fraudolento. Gliel'abbiamo anche contestato. Sono state rese false dichiarazioni al pubblico ufficiale. Questa è una contestazione ancora in divenire, perché specialmente le intercettazioni telefoniche ci hanno offerto un quadro che adesso ci deve indurre a sistemare questo tipo di contestazioni. Tuttavia, le sistema aggravando globalmente la situazione, non attenuandolo, purtroppo ».

Altra questione sulla quale la Commissione si è soffermata in sede di audizione è quella della situazione economica dell'azienda in relazione agli interventi che avrebbero potuto essere effettuati per una corretta gestione degli aspetti ambientali e all'esistenza di un risalente piano di dismissione dell'impianto.

Sul punto il procuratore della Repubblica ha risposto facendo riferimento all'analisi delle scritture contabili della società ma anche a intercettazioni da cui risultano difficoltà circa la liquidità del socio italiano (Sorgenia) con un'esposizione bancaria molto alta, che all'epoca di quello sviluppo di indagine si attestava tra i 700 e i 900 milioni di euro.

Al momento dell'audizione lo sviluppo veniva così ipotizzato:

«Se poi questo si traduca in un piano di dismissione oppure no è azzardato che io lo dica, come pubblico ministero, così come sarebbe azzardato che io dicessi se la componente francese abbia oppure no interesse a immettere liquidità che consenta di proseguire l'attività e poi di acquisire il sito [...] Allo stato attuale è pacifico che, per fare i piccolissimi interventi — sono pur sempre interventi da 140 milioni di euro, ma sono piccolissimi rispetto alla dimensione della centrale e del giro di affari che c'è attorno — non ci sono risorse. Pertanto, adesso c'è un grosso movimento, che ha portato all'iscrizione nel registro di reati anche di pubblici ufficiali ed esponenti delle istituzioni, per riuscire a ottenere un termine dilatorio di 16 mesi rispetto al momento in cui si debbano raggiungere i limiti imposti dalla nuova AIA. Questi 16 mesi servirebbero a fare la cassa necessaria per realizzare gli investimenti ».

In realtà, nel 2001 la struttura era in condizione di avere i due impianti a metano che avrebbero potuto metterla al riparo dalle attuali conseguenze: tuttavia l'azienda ha continuato a lavorare a

carbone; e gli enti territoriali e gli organismi di controllo non sono intervenuti. In particolare l'impianto a metano avrebbe potuto sostituire i due vecchi gruppi a carbone, VL1 e VL2. Secondo quanto con semplicità è stato riferito quale esito delle indagini « poiché il carbone costa meno del metano, i due gruppi a carbone hanno continuato a funzionare. Abbiamo naturalmente ricostruito tutto il tonnellaggio, le migliaia di tonnellate e le navi che arrivavano. Questi sono tutti i dati che abbiamo. L'impianto a metano, invece, il più delle volte non veniva messo in funzione [...] Secondo un'opinione del vecchio direttore della centrale, con l'impianto a metano stavano nei costi e non guadagnavano niente ».

È invece rimasto un mero sospetto, non assistito da prove, che nella centrale si siano talora anche bruciati rifiuti.

A domanda della Commissione sull'atteggiamento del Ministero della salute in ordine ai risultati ottenuti per via consulenziale in sede giudiziaria penale sulla nocività della gestione di emissioni, reflui e rifiuti sulla perizia, il procuratore della Repubblica ha risposto: « il Ministero della salute, attraverso alcuni funzionari che abbiamo sentito come persone informate sui fatti, dimostrava un grande imbarazzo. Anzi, per taluni versi, un'espressione che è stata usata è che « la salute è la Cenerentola dell'ambiente ». Questa è una frase che riferisco in maniera sostanzialmente testuale.

Comunque, nel momento del rilascio della nuova AIA il Ministero ha espresso un parere interlocutorio. Ha detto che c'erano delle consulenze che dicevano queste cose, ma c'erano delle evidenze, che erano state citate nella nota del Ministero per la salute, anche di incremento di tumori. In termini di proposta, il Ministero ha proposto che si facesse un osservatorio. In sostanza, però, non è stato un parere positivo quello del Ministero. Rispetto alla perizia è stato sostanzialmente adesivo con la prudenza che è umano attendersi da un Ministero, così come è stato sostanzialmente adesivo quello dell'Istituto superiore di sanità, che poi ha fornito la base per il parere espresso dal Ministro della salute ».

La sintesi della situazione porta a distinguere tra questioni giuridiche, connotate da un fisiologico grado di opinabilità — essendo il procedimento ancora formalmente in fase d'indagine, sia pure conclusa, ma senza avvenuto esercizio dell'azione penale, né, a maggior ragione, verifica giurisdizionale — e quadro di esercizio concreto di poteri e funzioni in materia ambientale.

Gli assunti di più delicata verifica giurisdizionale riguardano il nesso causale tra illeciti ambientali e disastro sanitario inteso come produzione di decessi, ricoveri ospedalieri, malattie correlate all'esercizio della centrale a carbone; e la possibilità di utilizzare il principio di precauzione come norma cautelare ai sensi dell'articolo 43 del codice penale.

A tale proposito la Commissione ha acquisito il parere reso dall'Istituto superiore di sanità, nel gennaio 2014, di valutazione delle consulenze tecniche in materia epidemiologica della procura della Repubblica di Savona.

Lo studio dei consulenti del pubblico ministero è definito « impegnativo e ambizioso » e viene rilevato che « propone una metodologia inusuale ».